

**CHE COSA È STATO ED È IL PARTITO RADICALE? CHI SONO STATI E SONO I RADICALI?
C'È STATO E C'È UN PENSIERO RADICALE?
UNA NOTERELLA RE-CENSORIA QUASI-FILOSOFICA**

PIERFRANCO VENTURA*

1.

È apparso di recente, per le edizioni Sellerio¹, un libro molto interessante, unico nel suo genere, scritto da Gianfranco Spadaccia (Radicale dai primi anni '50 del secolo scorso e, nel lungo corso degli anni successivi, Segretario, Senatore e Deputato del Partito Radicale), intitolato *Il Partito Radicale* e sottotitolato *Sessanta anni di lotte tra memoria e storia*.

Il libro è scritto con stile chiaro, che tranquillizza il lettore durante l'impegnativa lettura di tutte le ben 733 pagine del testo, il quale spazia all'incirca dal 1953 (fine dei governi De Gasperi) al 2013, per il quarantennio democristiano di centro, centro-sinistra e unità nazionale, il ventennio del centro-destra berlusconiano e del centro-sinistra dell'Ulivo, sino alle prime vicende della cosiddetta Terza Repubblica. Questo lungo periodo viene ricostruito analiticamente e criticamente dalla 'memoria personale' dell'autore, protagonista in prima persona, che ne considera tutti i fatti storici e i personaggi politici dal punto di vista dei Radicali e del Partito Radicale.

Si tratta in realtà di una vera e propria storia politica dell'Italia, allargata all'Europa, all'Occidente e al mondo, dal secondo dopoguerra ai giorni nostri, considerata secondo la prospettiva, l'impegno, i successi e gli insuccessi politici del Radicalismo.

Il libro quindi può essere letto in due chiavi: quella auto-biografica dell'autore e protagonista, con i suoi co-protagonisti, e quella storico-politica dell'Italia nell'epoca che comprende la seconda metà del secolo XX e il primo ventennio del secolo XXI. In questa «re-censione quasi-filosofica» seguiremo le due chiavi, con particolare attenzione però alla indicazione data da Bandinelli nel *Prologo* al libro: seguire il filo del «pensiero di Pannella», quel suo pensare al «diritto in sé», oltre i diritti civili e umani, alle «istituzioni democratiche», «senza mollare» nella crisi attuale dell'Italia, dell'Europa, dell'Occidente e del mondo.

Ci chiederemo, dunque: ci sono stati, ci sono un pensiero, una Filosofia Radicali? Gli accostamenti dei Radicali e di Spadaccia ai Filosofi veri e propri sono sporadici e

* Pierfranco Ventura, già Professore di Filosofia del diritto IUS/20, Università di Macerata.

¹ Palermo, 2021.

occasionali: un po' di Croce sullo sfondo e qualche riferimento a Calogero, Antoni, Calamandrei, Bobbio, T. Negri, Rodotà, Vattimo, Pasquino, Pera. Ma noi ci chiederemo: vi sono «sostanzialmente» un pensiero, una Filosofia «vissuti» dai Radicali e definibili come Radicali? Ce lo chiederemo perché Radicale significa «che va alla radice, alle radici». Ora, radice, radici indicano qualche «radicamento»; in che senso? A parte l'eco storica di alcuni «estremisti» inglesi della fine del secolo XVIII e degli anticlericali francesi della fine del secolo XIX, radicale-radici-radicamento oggi può voler dire: o «il fondamento» (metafisico) o «l'estremo» (tensionale) o, più recentemente, «lo s-fondamento» (che oltrepassa la metafisica) nel senso del «pensiero debole» (cfr. Vattimo, iscritto al Radicale FUORI...), del «post-moderno», del «rizomatico-schizoanalitico-antiedipico» (cfr. Deleuze e Guattari), lo «al-di-là-del-soggetto». Nei Radicali e nel Radicalismo sembrano convivere questi tre significati; essi infatti sempre portano all'estremo le loro posizioni e i loro argomenti, spesso li fondano, cioè li assolutizzano, e talvolta li «s-fondano». Si dovrà vedere quando e come essi sono stati e sono estremistici o metafisici o postmetafisici. È importante capirlo tenendo presente che in Italia alla fin fine, oggi, i Radicali sono quasi scomparsi, ma *la mentalità Radicale ha vinto: diritti-pretese, rivendicazioni dirette referendarie, riformismo duro.*

Per ora, basti qui ricordare che le radici storico-culturali dei Radicali sono chiaramente identificabili, secondo Spadaccia, nei resistenti di «Giustizia e Libertà», nel successivo Partito d'Azione, nella Sinistra Liberale, in «Il Mondo» di Pannunzio. Azione militante, civile e politica, per una libertà tra liberalismo e sinistra, fra Stato e Diritto, fra istituzioni e partiti, la prima filosofia Radicale è costituita dalle idee di Spadaccia e Pannella alle prime prove politiche, nei primi anni '50, durante le lotte delle rappresentanze goliardiche all'Università di Roma. E Pannella era già primo attore.

2.

Si dice più spesso «i Radicali» che non «il Partito radicale». In effetti il partito (dei Radicali) è stato una struttura molto leggera: pochi leader, qualche dirigente, alcuni militanti, non molti iscritti (due, tre decine di migliaia); in compenso, molti simpatizzanti e non pochi elettori (ma d'un numero variabile, contenuto, mai di massa). Pur disponendo di una TV, di una Radio, di un giornale e di una sede, più che un partito sarebbe meglio chiamare i Radicali un movimento di opinione (pubblica) e di opinioni (individuali). Un Movimento di minoranza, non popolare (come invece DC, PCI e PSI), i cui membri organizzati sembrano portatori, ognuno, di idee personali e individuali (stiche) tenute insieme da progetti, iniziative e azioni politiche comuni, a lungo, intermedio e breve termine, riassunti in sigle, formule e slogan. L'anima di questo movimento è costituita da un proposito basilare di dover procedere a riforme «progressiste» delle istituzioni e delle leggi con lo strumento principale di democrazia diretta rappresentato dal referendum, ma anche con strumenti di iniziativa legislativa, popolare e parlamentare, e con la partecipazione alle elezioni degli organi rappresentativi locali e nazionali. Il tutto

preparato e portato avanti e in porto da intensi dibattiti e confronti e scontri politici e civili, culturali e ideologici.

Emergono così nel corso degli anni e dei decenni alcuni singoli leader permanenti e incontrastati (a rischio dunque di leaderismo). Anzitutto Pannella, colui che Spadaccia riconosce come «leader carismatico, creativo, efficace, politicamente intelligente, abile nella strategia e nelle tattiche, capace di proposte di civiltà nazionali e internazionali, di persuasione dialettica e di dialogo», oltre che naturalmente di confronto, di scontro e di lotta.

C'è del maniacale nella personalità individuale e politica di Pannella (come confermerebbe la disperazione maniaco-depressiva che lo portò al suo tentativo di suicidio). Tabagista, droghista (leggero?), (sedicente) bisessuale e generalmente trasgressivo e aggressivo; ma anche non-violento, pacifista e gandhiano e un po' anche cristiano. Il Vaticano, del resto, alla sua morte (2016) lo elogiò ufficialmente tramite il Segretario di Stato: «Nella sua vita Pannella si è molto impegnato» (in cosa?...). D'altronde questo *naturaliter christianus*, per anni, era andato, il giorno di Pasqua, in testa ad un corteo, in piazza S. Pietro, a Roma, a ricevere la benedizione del Papa... Anticlericale sì ma con un atteggiamento un po' dialogante e cristianizzante. Come si evince anche dal fatto che una volta Pannella andò a Bruxelles per un incontro dei «Cristiani in Europa» portando il cartello «Anche noi siamo cristiani» (a imitazione, forse inconsapevole, di «Anche noi siamo cattolici», un movimento romano di contestazione ecclesiale di base formato da catto-comunisti). Certo, rimane in primo piano lo scontro dei Radicali con la Chiesa su divorzio, aborto, fecondazione artificiale e ricerca su embrioni e cellule staminali. È diffusa, comunque, l'opinione che in fondo i Radicali, al di là del rumore e del frastuono da loro causati, siano dei «buoni». Appunto: *naturaliter christiani* ... Come dice Spadaccia: «Religione civile» e «preghiera laica»...

Altro leader Radicale, subito dopo l'estroso Pannella, è Spadaccia. Avvocato e giornalista, persona moderata, equilibrata (salvo i suoi ben noti scatti d'ira, in TV e altrove, da «mite secondario»...), dialogante e pacificante, proveniente dalla Sinistra Liberale, rappresenta al meglio l'anima non-violenta e pacifista dei Radicali. Protagonista, con Pannella, di tutte le campagne Radicali, si ritira dal Partito (pur mantenendo la tessera) nel 1991 per divergenze sulla trasformazione dello stesso Partito (poi Radicali Italiani), voluta da Pannella, in una più ampia forza politica «trans-partitica e trans-nazionale», come tentata risposta agli epocali cambiamenti storico-politici del 1989-1992 (crollo del comunismo) e, in seguito, come tentativo (fallito) di opporre un progetto pacifista alla guerra al terrorismo (dopo l'attacco alle Due Torri del 2001), ritenuta solo un piano militare e imperialista per un nuovo ordine mondiale (americano). Spadaccia rimproverava a tale progetto di Pannella di essere «teoricamente inadeguato» oltre che insostenibile, organizzativamente e economicamente, nella sua apertura smisurata all'Europa dell'Est, alla Russia, all'Africa, al Medio Oriente e all'ONU, ove però i Radicali furono ammessi come O.N.G. interlocutrice. Spadaccia rientra nel partito nel 2001, ma

nel 2006 ne chiede lo scioglimento. Si riaffaccia nel 2018 come Presidente di «+Europa»; ma la sua presenza politica si limita oramai ad attività culturali.

Terza leader dei radicali è «la compagna» Bonino (Spadaccia chiama «compagne» le Radicali con una piccola concessione ai comunisti in genere fortemente osteggiati). Tra i leader Radicali la Bonino è certamente quella che ha avuto più visibilità pubblica. E' stata infatti Commissario europeo (1994) e Ministro degli esteri (2012); ha ottenuto il massimo dei voti avuti in elezioni dai Radicali (8,5% nel 1999); ha corso per «Una donna Presidente della Repubblica» (2000); e ha creato (2018) la lista «+Europa».

Non mancano certo altri autorevoli dirigenti Radicali: Teodori, Taradash, Coscioni, Welby, Aglietta; e lo stesso scrittore e intellettuale Sciascia. Piace qui ricordare, una per tutti, la intrepida «compagna» Faccio, giurata popolare, senza scorta, al minaccioso, pericoloso processo di Torino (1979) contro i Brigatisti Rossi. Ma il rapporto più sostanzioso dei Radicali con il mondo delle donne è stato sicuramente l'enorme impatto esistenziale, sociale, civile e politico dei referendum su divorzio e aborto e di quello (sia pure perduto) sulla fecondazione artificiale.

Ad ogni modo, la triade leaderistica Pannella-Spadaccia-Bonino rimane la più significativa e decisiva rappresentanza pubblica di vertice del Radicalismo, partitico e trans-partitico, e dei Radicali, individui singoli (e individualisti).

3.

Il Partito Radicale, e poi, dopo il 1991, i Radicali Italiani, sono stati lo strumento con cui i Radicali hanno operato nella vita politica italiana mediante iniziative e attività volte a riformare, più in conformità con la Costituzione, le istituzioni e le leggi della Repubblica e dello Stato italiani, nell'ambito nazionale e internazionale. Queste riforme (cambiamenti migliorativi), per la verità, sono state intese piuttosto come una rivoluzione (cambiamento totale) da farsi, e in parte fatta, ispirandosi a una certa «religiosità civile» e al proposito di risolvere la cosiddetta «questione liberale a sinistra». Confrontandosi aspramente con la *Libertas* democristiana dei cattolici impegnati in politica, nella Repubblica e nella democrazia, e con l'impegno comunista di liberazione popolare, chiamati spesso insieme «regime partitocratico», i Radicali hanno inteso perseguire una «rivoluzione libertaria» dei diritti civili prima e dei diritti umani dopo.

Si capisce meglio così perché i Radicali, che si rifanno all'antifascismo, si auto-definiscono come non violenti, liberali, democratici riformatori, laici-anticlericali; e quindi anche come anti-monopolisti e anti-assistenzialisti; e ancora come regionalisti, europeisti-federalisti, ONUiani; e infine come anti-militaristi e pacifisti; e, ovviamente, come divorzisti, abortisti, eutanasi e anti-proibizionisti.

I Radicali, dunque, hanno lottato contro tutto ciò che si oppone, secondo loro, a un'idea individuale-individualistica e democratico-progressista di libertà estrema, appunto libertaria, tutta da definirsi come libertà, ma certo fatta di energica non-

violenza, di diritti(-pretese) civili e umani, di legittimità costituzionale e di legalità giuridico-statale, in prospettiva nazionale e internazionale.

Sulla non-violenza pacifista i Radicali sono arrivati sino a rinunciare programmaticamente e praticamente alla legittima difesa (anche se non risulta che si siano pronunciati sul dovere, individuale e collettivo, di difendere il più debole, il più piccolo e ... i piccolissimi...gli «esserini»...).

Questa politica della libertà libertaria si è confrontata e scontrata a lungo con quello che i Radicali chiamano, come già detto, «regime partitocratico», corruttivo della legittimità costituzionale e della legalità giuridica, costituito insieme dalla DC (filoclericale) e dal PCI (filosovietico). Giudizio, in verità, troppo semplificadorio dell'impegno democratico dei cattolici in politica, interna ed estera, e dell'unità politica dei cattolici (oltre che del rapporto fondamentale tra Chiesa cattolica e Verità cristiana), e dell'impegno, cangiante nei decenni, dei comunisti-marxisti nella vita politica italiana e europea. Questa semplificazione porta Spadaccia, ingenerosamente, a non spendere una parola (almeno di pietà umana, se non cristiana) sulla vicenda terribile del sequestro e dell'assassinio di *Moro*, *definito freddamente «centro e vertice del regime»*, e che invece fu un notevole, anche se discutibile, uomo di Stato e un martire della libertà personale e della politica democratica per mano dei Brigatisti Rossi, comunisti marxisti-leninisti. Ben altro riguardo e copertura i Radicali hanno a lungo e incomprensibilmente dimostrato verso un losco figura come T. Negri di cui basta leggere il libro *Dominio e sabotaggio*² per capire che è terrorista non solo chi si macchia le mani di sangue ma anche o soprattutto chi i reati di sangue li teorizza e li predica.

4.

Queste auto-definizioni dei Radicali, ovvero del Partito Radicale e dei Radicali Italiani, si comprendono meglio se si considerano nel dettaglio i numerosissimi e variegati interessi e obiettivi della politica Radicale.

A parte le grandi battaglie su divorzio, aborto, fecondazione artificiale e eutanasia, gli interessi politici dei Radicali si sono rivolti a diversi ambiti della vita civile e politica, interna ed estera.

In politica interna, gli impegni maggiori dei Radicali sono stati: per il diritto alla disponibilità del «fine-vita»; per i diritti dei malati e dei disabili; per i manicomi, da abolire e sostituire con terapie adeguate, cliniche e sociali; per la libertà della ricerca scientifica e, in particolare, per quella sugli embrioni e le cellule staminali; per la liberazione femminista delle donne; per l'attenzione al mondo LGBT; per la depenalizzazione delle droghe, dalle quali curarsi psicologicamente, e la legalizzazione delle droghe leggere (per ora?); per il sistema radiotelevisivo pubblico e privato; per il sistema e la legge elettorale e, in particolare, per il sistema maggioritario, uninominale, bipartitico, di tipo

² Il riferimento è al libro di Toni Negri *Il dominio e il sabotaggio. Sul metodo marxista della trasformazione sociale*, Feltrinelli, Milano, 1978 (NdR).

anglosassone, contro ogni proporzionalismo; per il finanziamento pubblico e privato dei partiti; per la «giustizia giusta» e la responsabilità civile dei magistrati; per il superamento del Concordato; per la riforma e lo sfolto delle carceri; per la riduzione del debito pubblico, l'introduzione dell'euro, la lotta ai monopoli e la riforma del sistema bancario e creditizio.

In politica estera, originari e intensi sono stati l'interesse e l'impegno dei radicali per l'Europa federale, cioè per gli Stati Uniti d'Europa; per ogni iniziativa pacifica alternativa ai conflitti bellici e alle mire imperialistiche (Jugoslavia, Cecenia, Iraq, Israele e Palestina, Ruanda); per Tribunali internazionali come Corti permanenti, competenti per giudicare i crimini contro l'umanità e di guerra, i genocidi, le deportazioni, le stragi, le torture; per l'abolizione e la moratoria della pena di morte; per la lotta contro le mutilazioni femminili; per la campagna contro la «fame nel mondo», finalizzata ad estendere il benessere e lo sviluppo occidentali ai paesi poveri del Terzo Mondo; per il diritto alla conoscenza pubblica delle vicende internazionali.

C'è stata dunque una complessiva, unitaria politica Radicale nazionale e internazionale. Si ha però l'impressione che, rispetto alla leggerezza del Partito Radicale e al numero ristretto dei Radicali, vi sia in questa politica Radicale qualcosa di sproporzionato, esagerato, fuori misura, che Spadaccia stesso chiama «insostenibilità», anche solo organizzativo-economica, dell'allargamento della democrazia all'Europa dell'Est, alla Jugoslavia, alla Russia, all'Oriente Medio e Estremo, all'Africa. C'è, una visione politica Radicale, però essa è a metà tra meta-politica e fanta-politica.

I Radicali, ma spesso solo il visionario Pannella, sembrano «sapere tutto» e voler intervenire e incidere su tutto e tutti. I Radicali credono di sapere cosa sono la vita e la morte, il sesso e i sessi, l'uomo e la donna, il bene e il male, la libertà e la giustizia, lo Stato e il Diritto, l'umanità e il mondo, la storia e «l'Assoluto della absolutezza» (delle loro assolutizzazioni assolutistiche).

In effetti, dal 1990 al 2000 e oltre, le proposte Radicali sono divenute scarse e inincidenti; e la trans-partiticità e trans-nazionalità sfumano nel generico o nel vago. In Politica, la parte (i partiti) e il tutto (le idee e gli ideali) sono strettamente connessi e si sostengono a vicenda. Se la parte-partito scompare, rimane solo una totalità astratta (leaderismo, umanitarismo, storicismo, globalismo). I Radicali però raramente si esprimono in maniera aperta e chiara su queste e altre «totalità polari» che richiedono invece di essere pensate *ex professo* filosoficamente.

5.

Il movimento Radicale, non più partito vero e proprio e proiettato, con «La rosa nel pugno» (mitterrandiana), in un olismo ideologico-pragmatico, si è disperso lentamente in associazioni, club e fazioni di mera testimonianza nel centro-destra e nel centro-sinistra o da solo, isolato. Polemiche, scissioni e divisioni ne hanno caratterizzato sempre più la vita negli anni che vanno dal 1991 al 2016, data della morte di Pannella, il quale sino alla fine,

ottuagenario e malato, ha continuato a fare scioperi della fame e della sete. Sono i tempi di Coscioni, di Welby e del caso Englaro.

Coscioni si lascia morire per affermare sino in fondo «il diritto dell'individuo a decidere liberamente della propria vita e della propria morte»; e Welby lo segue affermando che «non è più vita... è solo accanimento biologico... non c'è pietà»; nel caso Englaro i fatti alla fine hanno dato ragione letale ai Radicali.

Sono i tempi in cui Pannella tenta con la lista «La Stella Gialla» un improbabile profetismo facendo un parallelo storico-politico tra la segregazione e l'annientamento degli Ebrei negli anni '30 e la situazione mondiale nel 2009: indifferenza, intolleranza, terrorismo, desertificazione, fame nel mondo. È il tempo che vede i Radicali alla fine, dopo un lungo logoramento dei rapporti con i Socialisti, fuori del Parlamento europeo (2009) e, dopo la grande crisi finanziaria e economica del 2008-2011, fuori del Parlamento italiano (2013). Si chiude così l'esperienza strabica di governo dei Radicali prima col centro-destra di Berlusconi e poi con il centro-sinistra di Prodi. I Radicali, a brandelli, come tutti del resto (cattolici, comunisti, socialisti), assistono impotenti all'arrivo di altri in politica: Lega, Movimento 5 Stelle e Fratelli d'Italia: antieuropeisti, populistici, sovranisti, neonazionalisti, autoritaristi (poteri forti e capi); proprio tutto il contrario del progetto, della visione e del sogno Radicali.

Alla prova dei fatti storico-politici nazionali e internazionali, la visione Radicale intuizionistico-evidenzialistica e ideologico-prassistica si è rivelata, nel suo totalismo astratto, troppo debole teoricamente e operativamente per resistere ai mutamenti degli anni 1989-1992, cioè al post-comunismo, e alla globalizzazione, agli attentati del 2001 e alla conseguente guerra al terrorismo; e alla crisi degli anni 2008-2011, cioè al ritorno degli egoismi nazionalistici (in Usa, Cina, Russia, India, Europa dell'Est e dell'Ovest, Brasile, Turchia, Iran e Israele).

Il mondo in subbuglio, da globalizzato, occidentalizzato e americanizzato che era, è diventato un mondo finanziarizzato, disoccupato e sottoccupato, digitalizzato, inquinato e surriscaldato, sovraffollato o in crisi demografica, sempre più nuclearizzato, *ex novo* cosmicizzato. Un mondo incerto, insicuro e inquietante dove la Modernità (scientifica, tecnica, economica e antropologica) stenta a confrontarsi con i vecchi e i nuovi problemi geo-politici e geo-economici e umanitari, i quali richiederebbero un rinnovamento filosofico capace di misurarsi, pensandoli, con tali problemi. L'attuale politica mondiale, che qui si auspica diventare filosofica, è invece sospesa tra militarismo e pacifismo, tra fondamento e s-fondamento ideali ed etici. Avanzano le attuali «democrazie illiberali»; si intravedono nel futuro prossimo «democrazie apparenti», caratterizzate dall'operare anonimo dell'arbitrio e della prepotenza profondi e dall'apparire, in superficie, proceduralmente inappuntabili nel «gioco» democratico.

La cultura Radicale, come laicismo non-violento e democrazia libertaria riformista, che vorrebbe fare diritto giusto con informazione e comunicazione libere, non è stata e sempre meno è all'altezza dei problemi politico-filosofici odierni, che, pure, anche essa ha

contribuito ad agitare e in parte a formulare. *La mentalità Radicale, in un certo senso, lo ripetiamo, ha vinto: il primato dei diritti=pretese, un certo anarchismo individualistico, la libertà come liberazione-da.* Tuttavia il pensiero Radicale, ammesso che ci sia stato, sembra solo essere stato un certo attivismo politicistico-giuridistico e un certo storicismo come prassi totalistica, ambedue velleitari e ormai latitanti. La rivoluzione Radicale, come utopia di un cambiamento libertario totale, è mancata per mancanza di un'idea fondata di tali totalità e libertà. «Il pensiero di Pannella», forse, non è stato che «pensate», «trovate», «slogan», «formule», «sigle», cioè visioni fantasiose. Non c'è una filosofia Radicale, neppure sostanziale, vissuta. E' chiaro solo infine che, con la storia e il destino dell'uomo, non si può giocare. Tanto meno mediante un giocattolo politico quale il Partito Radicale, nazionale o trans-nazionale, è stato per Pannella e i Radicali; e che ora si è rotto, sembra definitivamente. Ne va qui della kierkegaardiana «serietà» del filosofare esistenziale (cristiano).

6.

Scrivono Spadaccia: «nei Radicali c'è un pizzico di *follia*»; «ci muovevamo come *forsennati*»; rispetto all'aborto «abbiamo avuto una vera *ossessione*»; ci vuole «un sano *fanatismo* non-violento». Occorre chiedersi: quale *follia*? Quale *forsennatezza*? Quale *ossessione*? Quale *fanatismo*?

C'è un che di «paranoide» nei Radicali e in Pannella (non in Spadaccia, che è, come già detto, un «mite secondario»). Non nel senso della «paranoia clinica», ma, come ben distingue Zoja (il più autorevole studioso junghiano vivente), in quello di «paranoia collettiva» (dei capi e delle masse o dei gruppi). Le visioni Radicali confinano con i deliri paranoici; il totalismo/olismo Radicale confina con il controllo onnipotente della megalomania paranoica; l'aggressività Radicale, sempre «anti-», confina con la persecutorietà paranoica del nemico «proiettato»; la debolezza del pensiero debole Radicale confina con la psico-sesso-labilità paranoica; la mancanza filosofica di fondo Radicale confina con l'errore o la finzione iniziali paranoici; l'attivismo incontenibile Radicale confina con la fretta frenetica paranoica.

La para-noia è una pseudo-ragione. La ragione (filosofica e esistenziale) è il modo vero di «concepire» l'essere e lo spirito dell'esistenza e della co-esistenza. Il modo paranoide Radicale di «concepire» l'esistenza co-esistente è un modo, se non malato, certo sbagliato: *onni*-potente, *onni*-presente, *onni*-sciente. Un vero «complesso di Dio»: una assolutizzazione, un (in-conscio?) auto-inganno iniziale, trasposto in certezze coatte indispensabili, fanatismo teorico, parossismo pratico, ostilità *pre*-impositiva, senza motivazioni ben ragionate.

Può sembrare azzardato dare un giudizio politico, storico e filosofico basandosi su categorie e concetti psicopatologici. Va però chiarito subito che la diagnosi psicopatologica, meta-clinica, oramai è sostenibile scientificamente non solo per i Radicali, ma per tutta la politica in generale, soprattutto nei suoi aspetti devianti-deviati

più estremistici e non solo, ovviamente, in quelli autoritari, totalitari, tirannici. Gli stessi Radicali, d'altronde, dovrebbero essere ben consapevoli che una para-pseudo-ragione (para-noica) è sottintesa quando anche essi parlano, come vedremo meglio più avanti, di una meta-vera-ragione (meta-noia = cambiamento radicale di mentalità) per affrontare i problemi dell'attuale emergenza politico-ideale in Italia in Europa e nel mondo e di quella particolare dei Radicali stessi oggi in crisi di dispersione e dissoluzione. La paranoia, clinica o collettiva, si cura solo con un modo nuovo, cioè vero, non falso o finto, di «concepire» (filosoficamente) l'esistenza e la coesistenza.

In questa direzione Pannella, verso il 2010, dice che, dopo mezzo secolo di lotte Radicali alla degenerazione partitocratica e alla occupazione partitica delle istituzioni e alla diffusa illegalità nella politica e nella società civile, si fa urgente l'esigenza di una «ricerca della verità» (il gandhiano *Satyagraha*), di fronte alla strage in corso di democrazia, di Stato e di diritto: regime sfascista della partitocrazia, della violenza sistematica alla Costituzione, con un destino violento e tragico «quasi» obbligato per il Paese. Rimane solo una speranza: l'alternativa della verità (Radicale): il «concetto» (filosofico) di «una democrazia fondata sulla libertà personale di associazione e di partecipazione, di informazione e di conoscenza, nel rispetto del diritto e della legge, forme supreme della legittimità delle istituzioni». Dunque: la speranza Radicale in una ricerca alternativa della verità della libertà (filosofica e concettuale) ma, ovviamente, anche del suo contrario, psico-patologico, di errori e falsità (rispetto pure ai Radicali stessi).

Spadaccia, dal canto suo, parla anche lui della alternativa Radicale come unica speranza di fronte alla crisi neonazionalistica della politica e al disordine geopolitico di un mondo complesso, incerto e insicuro e, per di più, pandemizzato. E ne parla nei termini della esigenza di «una sorta di *auto-analisi-collettiva*» davanti all'attuale povertà di idee, alla diffusa confusione dei linguaggi e alle fedeltà solo fideistiche a passati nobili ma trapassati. Dunque: la speranza Radicale in una nuova *analisi* conoscitiva di idee, linguaggi e fedi; una «resistenza (culturale) intransigente e impopolare» al presente conformismo disgregativo, anche Radicale, travestito da anticonformismo.

Mettendo insieme Pannella e Spadaccia: i Radicali, in crisi dissolutiva, come tutti, hanno oggi bisogno, rispetto alle loro tendenze «paranoidi», di un'autentica ricerca autoanalitica e culturale della verità di ideali e idee nuovi o rinnovati, in ordine alla libertà. Cioè hanno bisogno di una Filosofia (una concezione pensata dell'esistenza coesistente) che in senso esplicito o praticato non hanno mai avuto e tanto meno oggi hanno, pur parlando essi sempre di conoscenza scientifica, di comunicazione e di (in-)formazione, cioè di sapere e di saperi.

7.

Il pensiero e le idee veritativi dei quali i Radicali avrebbero bisogno, e che Pannella e Spadaccia hanno riconosciuto apertamente necessitare oggi, sono costituiti

essenzialmente da una Filosofia della libertà, del diritto, della politica e della storia. È sulla libertà (libertaria, liberale e ... metafisico-religiosa?) che si gioca tutto ai nostri giorni; sulla verità pensata, ragionata, argomentata e discussa della libertà.

La libertà dei Radicali è invece stata piuttosto liberazione-da; con il rischio connesso di diventare liberazione dalla libertà stessa per mancanza di verità. È la verità-singolare-comune che rende liberi-per decidere di qualcosa e liberi-di agire con gli altri.

Per i Radicali la libertà sembra essere solo negativa, formale e procedurale. Il suo sostegno sembra essere solo la verità tecnico-scientifica, storico-analitica e «debole», cioè nichilisticamente oltre-metafisica. Ma oltre la metafisica c'è o un nichilistico «al di là del soggetto» oppure ... un'altra metafisica, un pensiero appunto filosofico co-esistenziale in cui normatività, etica, diritto e Assoluto (ontologico-spirituale e trascendente-religioso) vengano considerati sostanzialmente= spiritualmente=esistenzialmente. Solo così l'individuo individualistico dei Radicali può arrivare a significare la dignità assoluta della persona come singolo e comunità e società politica, e non come mero potere; e il diritto giuridistico Radicale a significare autentica giustizia. Solo questa sarebbe una radicalità radicale ben radicata.

Si potrebbe così anche chiarire il lungo equivoco (1994-1997) con cui i Radicali hanno cercato di avvicinarsi a Berlusconi illudendosi di influenzarlo nel suo governo di centro-destra e facendolo passare per un neo-liberale contro la sua presunta criminalizzazione. Egli era e rimane solo invece un ricco e potente magnate (sportivo, televisivo, editoriale, edilizio, bancario e finanziario) dandosi spregiudicatamente alla politica per i suoi personali interessi e per una sua smania di potenza, nel pieno disprezzo della legge non scritta ma sostanziale delle democrazie occidentali: la distinzione dei poteri presume la preliminare separazione per la quale l'economia, in linea di principio, spetta ai privati, mentre la politica spetta al pubblico, cioè al popolo.

Qual è allora, più da presso, la verità filosofica della libertà co-esistenziale? Nel nostro piccolo, per la «ricerca della verità» di Pannella e per la «resistenza culturale» di Spadaccia, ci permettiamo di consigliare ai Radicali la lettura attenta e paziente delle opere psicologiche, filosofiche e politiche di Jaspers, l'unico grande filosofo del XX secolo veramente social-liberale, democratico, europeista, occidentalista, globalista = universalista. Si consiglia anche la rilettura del *Caso Wilson* di Freud, per riguadagnare il senso esistenziale della differenza primaria tra politica e uomini (che fanno i) politici. E si consiglia anche la lettura del libro importante di Luigi Zoja *Paranoia. La follia che fa la storia*³, per migliorare la percezione di sé, della politica e dei politici, al fine di quella 'auto-analisi collettiva' auspicata da Spadaccia.

Una filosofia radicale, e dunque anche Radicale, che voglia andare alle radici fondamentali della verità della libertà dovrebbe essere capace, oggi, di misurarsi con i problemi meta-metafisici dell'essere, del non-essere, del poter-essere, delle dinamiche spirituali cosce e inconscie, del bene e del male, dell'assolutezza dell'Assoluto (le

³ Bollati Boringhieri, Torino, 2018.

jaspersiane «cifre di Dio») e delle assolutizzazioni assolutistiche (ideologiche e mitologiche) della totalità del tutto.

Tale compito non è solo dei Radicali; è un compito oggi globale = universale (= cattolico). E non si deve mai dimenticare, come ricorda Hegel, che «la libertà ha fatto la sua irruzione nella storia con il Cristianesimo. E attende sempre di essere realizzata nelle leggi e nei tribunali». C'è dunque anche (o anzitutto?) da considerare il problema filosofico delle radici, dello sviluppo e dell'attualità, storici e speculativi, della Verità cristiana (e cattolica), cui talora, come si è visto, i Radicali pure accennano.

Come iniziare tutto ciò? Per esempio, leggendo e studiando l'opera magistrale *La raison politique* di Bruaire. Buon lavoro ai Radicali! E a noi tutti...Per «non mollare», come Bandinelli, lo abbiamo ricordato all'inizio, fa dire a Pannella.

8.

Cosa dire infine per concludere questa «noterella re-censoria quasi-filosofica»? Dopo i sessanta e passa anni di lotte, i Radicali sono quasi, se non scomparsi, certo dispersi a sinistra, al centro-sinistra, al centro-destra e ... altrove... Pannella è morto (2016). Spadaccia ha compiuto 87 anni. La Bonino sopravvive stentatamente a se stessa sognando «+Europa». L'Italia, l'Europa e il mondo sono in una crisi involutiva della politica e del diritto. Pure il re-censore ha compiuto 80 anni. E' tutto piuttosto malinconico e anche triste. Il passato è trapassato. Il presente è incerto. E il futuro oscuro. Dei Radicali e del Partito Radicale, rimangono il divorzio, l'aborto, la droga libera, l'eutanasia, le unioni omo-bi-trans-sessuali, la sperimentazione cellulare umana. Un quadro desolante di patologie sociali, rese dai Radicali diritto vigente. Concludiamo allora con il Poeta: *sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt*.